

Presentazione del rapporto  
*L'economia della Toscana*

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia  
Anna Maria Tarantola

Firenze, 8 giugno 2010

*Indice*

1. Introduzione .....	3
2. Il prodotto, l'occupazione, le imprese .....	4
3. Gli andamenti creditizi .....	6
4. I confidi.....	7
5. Le difficoltà strutturali dei sistemi di piccola impresa.....	10
6. Conclusioni.....	13

## 1. Introduzione

La presentazione del Rapporto sull'economia della Toscana, predisposto dalla Sede di Firenze, è un evento importante per la Banca d'Italia. È un'occasione per condividere con il mondo economico e accademico i risultati delle nostre analisi territoriali, per stimolare un confronto di idee volto a una migliore comprensione delle specificità locali. Per questo sono veramente lieta di essere oggi qui.

Da tempo rivolgiamo particolare attenzione alle realtà economiche locali. Con la riorganizzazione della rete territoriale della Banca questa attenzione non è venuta meno.

Il riassetto della rete, effettuato con successo, non ha significato "abbandonare" il territorio, né sul piano della vigilanza, né su quello della ricerca economica. Le filiali hanno ora piena autonomia e responsabilità di supervisione sugli intermediari a connotazione locale. La capacità di analisi economica a livello territoriale è stata rafforzata.

Di recente una particolare attenzione è stata rivolta al Mezzogiorno, nella convinzione che un innalzamento duraturo del basso tasso di crescita del Paese non possa prescindere dal superamento del sottoutilizzo delle risorse del Sud<sup>1</sup>. Anche altre ripartizioni territoriali del nostro Paese sono oggetto di attenzione, così come i territori dove si concentrano forme di agglomerazione produttiva. Abbiamo recentemente avviato progetti di ricerca sull'economia delle regioni del Nord Est e sulle tendenze dei sistemi economici locali e dei distretti industriali. Come risulta dal rapporto che viene oggi presentato, la Toscana è una delle

---

<sup>1</sup> Cfr. Banca d'Italia (2009), "Mezzogiorno e politiche regionali", Seminari e convegni, n. 2, Banca d'Italia (2010), "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia", Seminari e convegni, n. 4, e L. Cannari, M. Magnani e G. Pellegrini (2010), "Critica della ragione meridionale. Il Sud e le politiche pubbliche", Laterza, Bari.

regioni in cui la presenza dei sistemi produttivi composti in larga misura da piccole imprese è particolarmente elevata.

## **2. Il prodotto, l'occupazione, le imprese**

La crisi economico-finanziaria ha gravato pesantemente sulla dinamica del prodotto interno lordo in tutte le aree del Paese. La diminuzione, pari al 5 per cento in Italia, è risultata relativamente più elevata nelle regioni settentrionali (-5,6 per cento) rispetto alle aree centrali (-4,2) e meridionali (-4,5)<sup>2</sup>.

Le esportazioni sono cadute in valore del 21,4 per cento. La riduzione delle vendite all'estero di prodotti non petroliferi è stata pari o superiore a un quinto nel Mezzogiorno, nel Nord Est e nel Nord Ovest; per le regioni centrali, che già avevano sperimentato una contrazione dell'export nel 2008, la diminuzione è risultata più contenuta.

La forte incertezza circa l'andamento della domanda continua a frenare l'attività di accumulazione di capitale. Nel 2009 la spesa per investimenti a prezzi correnti è scesa in media di circa il 15 per cento. La diminuzione, più accentuata nelle regioni del Nord rispetto al resto del Paese, ha interessato prevalentemente l'industria manifatturiera. Per il 2010 le imprese prevedono un lieve recupero.

La debolezza dell'attività produttiva si è riflessa sull'occupazione, che nel 2009 è calata dell'1,6 per cento. La riduzione, che è stata significativamente più pronunciata nel Mezzogiorno, ha interessato maggiormente i lavoratori indipendenti, quelli con contratto a tempo determinato, le persone meno istruite, i giovani.

Secondo le nostre indagini, lo scorso anno il calo del fatturato nominale è stato pari a circa il 10 per cento nella media dell'industria e dei servizi privati non finanziari. La contrazione è stata più accentuata al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno, area meno coinvolta nei flussi di commercio internazionale. Rispetto al 2007, anno precedente l'inizio della fase recessiva, il fatturato del 2009 è risultato in calo per il 70 per cento delle imprese del Nord Ovest e per i due terzi di quelle del Nord Est e del Centro; nel Mezzogiorno la quota risulta pari a circa il 60 per cento.

Per il 2010 le imprese prevedono una debole crescita del fatturato (meno del 3 per cento in termini nominali), insufficiente a compensare la contrazione registrata dallo scoppio della crisi. Le previsioni formulate dalle imprese di piccole dimensioni (tra i 20 e i 49 addetti) appaiono meno positive (meno del 2 per cento).

Gli utili delle imprese sono calati in tutte le ripartizioni territoriali: circa un terzo ha chiuso l'esercizio 2009 in perdita. Questa quota è simile sia per le imprese piccole che per quelle medio-grandi.

Per molte aziende, soprattutto manifatturiere, si è ampliato il fabbisogno finanziario legato al capitale circolante, per effetto anche dell'allungamento dei tempi di pagamento nelle transazioni commerciali; ne hanno maggiormente risentito le imprese più piccole e quelle con minore potere contrattuale.

Il peggioramento delle condizioni reddituali e finanziarie e le conseguenti difficoltà di rimborso dei prestiti bancari hanno dato luogo a un aumento delle procedure concorsuali. Secondo i dati delle Camere di commercio, nel 2009 si sono verificati 9.400 fallimenti, un quarto in più dell'anno precedente; hanno coinvolto molte imprese manifatturiere, soprattutto quelle più piccole. I concordati preventivi, strumento utilmente

---

<sup>2</sup> Cfr. Banca d'Italia (2010), "L'economia delle regioni italiane", Economie regionali, di prossima

rinnovato e volto a favorire la ristrutturazione di imprese preservandone il potenziale, sono aumentati del 60 per cento e hanno riguardato soprattutto le società di capitale di medie dimensioni. L'aumento delle procedure concorsuali è risultato più intenso nelle regioni economicamente più avanzate.

### **3. Gli andamenti creditizi**

Nel 2009 i prestiti alle imprese sono diminuiti del 3,0 per cento. La flessione è riconducibile sia alla riduzione della domanda, influenzata dal forte calo dell'attività produttiva e dai minori investimenti, sia a politiche di offerta più selettive. Il calo, che ha riguardato esclusivamente il Centro Nord, è stato più severo per le imprese di media e grande dimensione, la cui domanda di credito bancario si è ridimensionata anche per effetto della decisione di alcuni grandi gruppi di ricorrere a fonti di finanziamento alternative. Le aree distrettuali hanno registrato una contrazione dei finanziamenti analoga al resto del comparto industriale; è risultata più accentuata, tuttavia, nei distretti della moda e della meccanica.

Nei mesi più recenti si sono avuti segnali di ripresa. Nelle regioni del Nord la contrazione si è fatta meno intensa; nel Mezzogiorno si è rafforzata la ripresa dei prestiti alle imprese.

Con il peggioramento della congiuntura sono aumentati i crediti in sofferenza. Nella media del 2009, il flusso di impieghi al settore produttivo entrati in sofferenza è stato pari al 2,5 per cento dei finanziamenti in essere, in marcato aumento rispetto al 2008 (1,6 per cento). In termini relativi, l'incremento è di entità comparabile a quello che si verificò durante la recessione del 1993. La variazione del tasso di ingresso in

sofferenza è risultata più accentuata al Nord; le regioni centrali hanno sperimentato un peggioramento di minore entità.

Nelle aree a maggior incidenza distrettuale il tasso di ingresso in sofferenza è risultato più elevato che nelle restanti aree, portandosi nel dicembre 2009 al 4,3 per cento (contro il 2,9 per cento registrato per le aziende non distrettuali). La più elevata rischiosità dei prestiti alle imprese distrettuali riflette la specializzazione settoriale caratterizzata dalla prevalente presenza di comparti a maggiore vulnerabilità (quelli della moda, in particolare). Non si ravvisano, infatti, differenze nella qualità del credito tra le aree distrettuali e quelle non distrettuali a parità di settore di attività.

Nella seconda metà del 2009 si è molto attenuato l'irrigidimento delle condizioni di offerta. Il progressivo miglioramento è confermato dalle indagini sulle imprese. La quota di aziende che a marzo 2010 segnalava un inasprimento delle condizioni di indebitamento nei sei mesi precedenti è diminuita rispetto alla rilevazione di ottobre 2009. Le difficoltà di accesso al credito sono rimaste più elevate per le imprese di minore dimensione, nell'industria in senso stretto.

#### **4. I confidi**

Per le piccole e piccolissime imprese la valutazione del merito di credito si basa, più che per altre aziende, su informazioni qualitative non codificabili (cosiddetta *soft information*); per loro è frequente la presenza di vincoli di liquidità.

I confidi, sia ampliando la dotazione di garanzie sia fornendo alle banche ulteriori elementi di valutazione del merito di credito, tendono a

rendere meno stringenti i vincoli finanziari per le imprese minori<sup>3</sup>. Nel trascorso biennio hanno consentito di mitigare l'impatto della crisi sulla disponibilità di credito.

Alla fine del 2009, sulla base di informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, il valore delle garanzie prestate dai confidi in Italia superava 21 miliardi di euro. L'ammontare dei prestiti concessi da banche a imprese con meno di 20 addetti assistite da garanzia dei confidi era pari a circa il 13 per cento del totale. La quota risultava più elevata per le banche di maggiori dimensioni, meno orientate, per l'elevata complessità organizzativa che le contraddistingue, a raccogliere e utilizzare informazioni di tipo qualitativo.

Negli ultimi due anni il credito concesso a imprese garantite dai consorzi fidi ha continuato a crescere (a un tasso medio annuo del 2,1 per cento), a fronte di una contrazione per quelle di dimensioni analoghe non garantite (-1,4 per cento). Anche nella crisi, le imprese garantite dai confidi hanno continuato a beneficiare di un più contenuto costo del credito: i tassi d'interesse sui finanziamenti a revoca sono risultati in media inferiori di 30 punti base rispetto a quelli applicati alle imprese minori non garantite da confidi.

Alla fine del 2009 circa 100 degli oltre 700 confidi iscritti al relativo albo prestavano garanzie a imprese toscane. Ne beneficiavano quasi 29.000 imprese, di cui 19.500 con meno di 20 addetti. L'operatività risultava quasi esclusivamente concentrata presso gli oltre 20 confidi con sede in Toscana, suggerendo come la vicinanza possa facilitare la valutazione del merito del debitore nelle relazioni creditizie. I prestiti che le banche erogavano a favore di imprese con meno di 20 addetti garantite da confidi

---

<sup>3</sup> F. Colomba, L. Gambacorta e P.E. Mistrulli (2010), "Mutual guarantee institutions and small business finance", *Journal of Financial Stability*, n. 6, p. 45-54.



erano pari a circa 2 miliardi, il 16 per cento del totale dei finanziamenti bancari a piccole imprese regionali.

L'azione di sostegno dei confidi nel periodo di crisi si è accompagnata tuttavia a un peggioramento della qualità del credito, più rapido rispetto a quello delle imprese prive della garanzia mutualistica. Tra la fine del 2007 e quella del 2009, in Italia il tasso di ingresso in sofferenza per le piccole imprese che beneficiano della garanzia dei confidi è stato pari al 2,6 per cento, a fronte dell'1,3 per cento per le altre.

Alla dimensione generalmente limitata delle risorse patrimoniali proprie dei confidi si è strutturalmente sopperito con interventi pubblici, sia nella forma del rilascio di garanzie a favore dei confidi stessi (contro-garanzie) sia in quella dell'integrazione delle risorse patrimoniali dei consorzi. Nella recente crisi, l'intervento pubblico è stato rafforzato.

Nel quadro delle iniziative volte a sostenere l'economia, è stato rifinanziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, attualmente gestito dal Mediocredito Centrale, istituito dalla legge 23.12.1996, n. 662, con una dotazione aggiuntiva complessiva di 1,5 miliardi distribuita nell'arco degli anni 2009-2012. Il Fondo, per il quale è stata di recente prevista la garanzia di ultima istanza dello Stato, può assumere impegni anche a titolo di controgarante a favore dei confidi. Nel 2009 il Fondo ha concesso garanzie per 2,7 miliardi a fronte di operazioni di credito per 4,9 miliardi. Nel complesso, nel periodo 2000-09 sono state concesse garanzie per 8,1 miliardi a fronte di prestiti per 15,9 miliardi.

La sfida che i confidi devono ora affrontare non è solo quella di continuare a svolgere il tradizionale ruolo di sostegno per l'accesso al credito delle piccole imprese, ma anche di saper fornire servizi di qualità, di migliorare la funzione di valutazione del merito di credito, di favorire la crescita delle associate. In una prospettiva di medio termine, è

necessario che i confidi si dotino di assetti più strutturati, aumentino le proprie dimensioni, assumendo, quando necessario, la veste di intermediari vigilati.

Il processo di concentrazione dei confidi avvenuto in Toscana negli anni recenti è un passo nella direzione auspicata.

## **5. Le difficoltà strutturali dei sistemi di piccola impresa**

In passato la piccola dimensione è stata spesso in grado di assicurare la flessibilità necessaria per affrontare con successo i mutamenti della domanda mondiale. Ma, come rilevato da recenti nostre ricerche<sup>4</sup>, la piccola dimensione appare oggi un fattore di debolezza: le piccole imprese hanno maggiori difficoltà a sostenere i costi fissi per l'avvio di un'attività di esportazione o di produzione all'estero e acquisire le informazioni necessarie per accedere e operare nei mercati esteri; per esse è più difficile cogliere le economie di scala che possono derivare dall'innovazione tecnologica e dall'investimento nelle attività a monte e a valle della produzione – marketing, pubblicità, reti distributive – fondamentali per rafforzare la capacità competitiva.

Forme di agglomerazione produttiva dei sistemi di piccole imprese hanno costituito un elemento di successo per lo sviluppo industriale del Paese, consentendo di attenuare gli svantaggi della piccola dimensione. Rilevazioni Istat, peraltro non recenti<sup>5</sup>, mostrano una diffusa presenza nel Centro Nord di sistemi locali del lavoro a specializzazione manifatturiera, e tra questi dei cosiddetti distretti industriali. La presenza è significativa in Toscana, dove sono localizzati 22 dei 240 sistemi locali del lavoro a

---

<sup>4</sup> Banca d'Italia (2009), "Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano", a cura di A. Brandolini e M. Bugamelli, *Questioni di economia e finanza*, n. 45.

<sup>5</sup> Istat (2005), *I distretti industriali*. 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. Roma. Dicembre 2005.

specializzazione manifatturiera e 15 dei 156 distretti industriali censiti in Italia.

L'esistenza di effetti positivi derivanti dall'agglomerazione è stata più volte provata. Per decenni il modello dei distretti ha consentito alle piccole imprese una presenza su mercati anche molto competitivi e una profittabilità superiore alla media. Come altre tipologie di agglomerazione industriale, il distretto ha rappresentato l'espressione visibile di un insieme di vantaggi, per lo più immateriali e capaci di rafforzarsi reciprocamente.

La struttura dei distretti presenta molteplici peculiarità, la gran parte delle quali riferibili alla forza delle connessioni che legano la popolazione di un ristretto numero di comuni alle imprese localizzate sul territorio. Il particolare "clima sociale" prodotto da tali connessioni può condurre a funzionamenti dei mercati dei beni e servizi e del lavoro più flessibili, ad esempio sotto il profilo del contenimento dei costi di transazione.

Tuttavia, l'avversa congiuntura e i cambiamenti dello scenario mondiale, la globalizzazione, la diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione mettono ora i distretti industriali di fronte a nuove sfide; ne fanno emergere debolezze di tipo strutturale.

Fenomeni come la delocalizzazione e la de-specializzazione produttiva sembrano avere in qualche misura attenuato il legame tra imprese e territori di localizzazione.

Si sta riducendo, seppur lentamente, la rilevanza delle agglomerazioni industriali all'interno del sistema industriale complessivo: vi sono stati cali dell'occupazione e delle esportazioni, più intensi laddove le

---

agglomerazioni sono di più recente formazione e con vantaggi locali meno consolidati.

Analisi condotte sui dati di bilancio di imprese appartenenti a importanti aree distrettuali del Nord Est e del Centro segnalano per il periodo 1995-2008 una progressiva attenuazione dei vantaggi di produttività e di redditività che tradizionalmente caratterizzano le imprese appartenenti ai sistemi produttivi di tipo distrettuale, il progressivo rafforzamento del peso delle aziende di maggiori dimensioni all'interno dei sistemi agglomerati, la riduzione del numero di piccole imprese presenti e la perdita di peso del comparto di specializzazione sul complesso del fatturato industriale dei distretti.

Le difficoltà strutturali sono evidenti anche nei distretti industriali della Toscana, dove, tra il 2001 e il 2007, il numero di addetti alla manifattura si è contratto di oltre il 14 per cento.

I sistemi di piccola impresa si stanno comunque modificando in relazione all'evoluzione del contesto globale. In alcuni casi la rete di relazioni tende ad ampliarsi fino a includere agglomerazioni di imprese localizzate in altri paesi.

Di recente è stato introdotto nel nostro ordinamento il contratto di rete (d.l. n. 5 del 2009 convertito con l. 33/2009), uno strumento volto a favorire lo stabile coordinamento tra imprese. È ancora presto per valutare l'efficacia di tale strumento, che richiederebbe comunque un maggiore raccordo con il quadro normativo preesistente relativo alle reti d'impresa, alle catene di subfornitura, alle misure sui distretti produttivi. Sarebbe inoltre opportuno rafforzare la protezione delle imprese che effettuano investimenti confidando nella stabilità della rete.

## 6. Conclusioni

La crisi ha colpito l'Italia dopo un decennio di bassa crescita e produttività del lavoro stagnante. Nel periodo 2000-07 il PIL è cresciuto di circa l'8 per cento in termini reali, poco più della metà dell'area dell'euro. La produttività oraria del lavoro è aumentata di circa l'1 per cento, contro il 9 nella media dell'area dell'euro, il 10 in Francia, il 12 in Germania.

La deludente performance della produttività è ascrivibile sia all'accresciuta intensità del lavoro (rispetto al capitale) sia alla stagnazione della produttività totale dei fattori (PTF), che misura il grado di efficienza nell'utilizzo di capitale e lavoro: secondo stime dell'OCSE, la PTF è diminuita in media dello 0,4 per cento in Italia; in Francia e Germania è cresciuta a tassi medi prossimi all'1 per cento.

Sulle dinamiche della crescita e della produttività pesa una struttura produttiva troppo frammentata e concentrata in attività con limitate opportunità di sviluppo.

Da tempo insistiamo sul fatto che solo rafforzando la produttività si potrà alzare il tasso di crescita della nostra economia. È condizione essenziale per agganciare la ripresa internazionale. La fase di rinnovamento avviatasi nello scorso decennio aveva portato, prima della crisi, a un parziale recupero di efficienza.

Il rafforzamento della produttività richiede di agire sui fattori ambientali e sui meccanismi che governano l'attività di riallocazione delle risorse dalle imprese meno efficienti, mediamente più piccole e meno propense all'esportazione, a quelle più efficienti.

Rafforzare il sistema delle imprese significa favorirne la crescita dimensionale, il dinamismo e i mutamenti organizzativi. Per i distretti si tratta di consolidare il timido processo di evoluzione, iniziato per contrastare i segnali di indebolimento.

Il recupero di standard di crescita in linea con quelli dei principali paesi europei richiede la rimozione dei vincoli che ancora gravano sul nostro sistema produttivo: il carico fiscale, le carenze nelle infrastrutture, la bassa qualità dei servizi pubblici, la lentezza della giustizia.

Un più ampio ricorso ad alcuni comparti del sistema finanziario, ampliando lo spettro delle fonti di finanziamento delle imprese, in particolar modo di quelle più dinamiche, può costituire un significativo fattore di stimolo alla crescita economica.

L'Italia, rispetto ai paesi avanzati, ha un mercato azionario relativamente modesto. La capitalizzazione della Borsa Italiana era pari, nel 2009, al 30 per cento del PIL, un valore simile a quello osservato in Germania, ma molto inferiore al 124 per cento del Regno Unito. Risentono dello scarso sviluppo del mercato azionario anche le emissioni obbligazionarie, che rivestono un ruolo marginale tra le fonti di finanziamento delle imprese italiane. Nel 2009 solo il 6 per cento dei debiti finanziari era rappresentato da obbligazioni, a fronte del 28 nel Regno Unito e del 19 in Francia.

Va potenziata la presenza di soggetti specializzati che sostengano gli investimenti in attività intangibili, l'innovazione e la crescita dimensionale delle imprese. I mercati del *private equity* e del *venture capital* sono in Italia meno sviluppati che nei principali paesi europei. Un contributo positivo può venire dalla recente iniziativa promossa dal Ministero dell'Economia e delle finanze, unitamente alla Cassa depositi e prestiti e alle maggiori banche, volta all'istituzione di un fondo di *private equity* a sostegno delle piccole e medie imprese.

I confidi possono svolgere un ruolo significativo. Ma devono evolvere verso assetti più strutturati, rafforzare le competenze professionali,

assumere dimensioni più consone alle esigenze della clientela. Il processo in corso va nella giusta direzione.

Alle banche si chiede oggi di valorizzare il patrimonio informativo di cui dispongono, integrando le informazioni contabili con la conoscenza dell'impresa; di saper valutare la qualità del management, le caratteristiche del mercato di riferimento, la validità dei progetti d'investimento. L'utilizzo di informazioni qualitative a supporto dei modelli quantitativi è compatibile con la regolamentazione sul capitale delle banche.

Una più ampia articolazione di intermediari e di strumenti di finanziamento può favorire la crescita dimensionale, il dinamismo, il rafforzamento patrimoniale delle imprese, accompagnando i necessari cambiamenti proprietari. Deve unirsi alla disponibilità delle imprese a sottoporsi al vaglio dei mercati, a rispettare i canoni di trasparenza richiesti dagli investitori, superando attitudini purtroppo ancora radicate nella cultura imprenditoriale del Paese.